Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 192 | SABATO 14 LUGLIO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Oggi l'intera terza pagina è dedicata al

DIBATTITO PRECONGRESSUALE

ENERGICA RISPOSTA DEI LAVORATORI ALL'ATTEGGIAMENTO DELLA CONFIDA NELLE TRATTATIVE

Riprendono le agitazioni e le lotte nelle campagne
Il governo assume un nuovo impegno di mediazione

Dopo un incontro con Gaetani, il ministro del Lavoro chiede ai sindacati di soprassedere allo sciopero nazionale di 48 ore già programmato per consentirgli di "proseguire nel tentativo di conciliazione,, - I sindacati aderiscono, mantenendo le altre forme d'agitazione - Martedì incontro CGIL, CISL e UIL

Una scelta

Sarebbe il più grave degli *errori* valutare gli ultimi sviluppi della vertenza agricola unicamente sotto l'angolo visuale di una trattativa sindacale giunta ad un punto morto. E ciò non solo perchè la vertenza riguarda milioni e milioni di braccianti, di salariati, di mondine, di mezzadri: ma perchè l'atteggiamento assunto dall'Agraria rientra nel più ampio quadro di una offensiva politica preordinata della parte più reazionaria della società italiana.

L'Agraria non ha respinto questa o quella proposta delle tre organizzazioni sindacali, non ha avanzato a sua volta controproposte sulle quali fosse possibile intavolare eventuali discussioni. No. Gli esponenti della Confagricoltura hanno dichiarato puramente e semplicemente, alla presenza dei rappresentanti del governo, di non voler più trattare con i sindacati i contratti di lavoro, di non voler più rinnovare i patti scaduti, di escludere *a priori* qualsiasi possibilità di miglioramenti salariali e assistenziali per i mezzadri e i braccianti. Secondo gli agrari, da ora in avanti i lavoratori della terra dovrebbero esser lasciati alla mercè del padrone, senza protezione sindacale di sorta. Non è dunque un episodio contingente, quello cui il Paese è di fronte: è un attacco alle basi della democrazia. Un attacco che ha avuto i suoi prodromi nei «raduni» agrari dei mesi scorsi in Valpadana, che si è sviluppato con l'attiva partecipazione dei capi dell'Agraria alla costituzione della «triplice alleanza», che ha toccato punte vergognose giorni fa col finanziamento delle squadracce missine scagliate contro i braccianti in sciopero in Lomellina e altrove. E' necessario richiamare alla memoria i precedenti del 1920-21?

Sono fin troppo evidenti gli agganci politici dell'operazione tentata dagli esponenti della rendita e del monopolio fondiario. Rappresentano costoro l'ala marciante di quello schieramento che, dal liberale Malagodi alla destra democristiana, dall'Assolombarda allo stesso gruppo dirigente fanfaniano, preme dentro e fuori del governo per provocare nella situazione italiana un'involuzione reazionaria.

Occorre dare atto al governo Segni d'aver tenuto fin qui una posizione equanime nei confronti della grave vertenza agricola, sia a Roma sia nelle province direttamente investite dalla lotta. Occorre dar atto al ministro Vigorelli degli sforzi compiuti nel corso delle ultime, decisive riunioni per trovare una soluzione accettabile. Oggi il governo costata, tuttavia, che la posizione del padronato ha seriamente compromesso l'esito positivo della sua mediazione. Dopo essersi impegnati coi ministri del Lavoro e dell'Agricoltura, e con lo stesso presidente del Consiglio, a sedersi al tavolo delle trattative, i dirigenti della Confagricoltura si sono fatti beffe degli impegni assunti e hanno rifiutato qualsiasi discussione.

Tutto ciò impone alcune conclusioni politiche di portata generale. I fatti stanno dimostrando in maniera lampante la insostenibilità e il carattere profondamente antipopolare del «compromesso» Fanfani - Malagodi - Saragat, sulla cui base è sorto l'attuale governo. Il fatto stesso che quel «compromesso» si sia fondato proprio sul sacrificio degli interessi contadini in tema di riforma dei patti agrari (con l'abbandono del principio della «giusta causa permanente») getta chiara luce sugli avvenimenti di questi giorni. I continui mercanteggiamenti con le forze del privilegio, le intese elettorali e post-elettorali con la «triplice» padronale, in una parola l'apertura a destra, incoraggiano le manifestazioni d'intolleranza della grande proprietà e del monopolio e si risolvono in gravi attentati alla pace sociale del Paese e in colpi deleteri all'economia nazionale.

Più che mai il governo e i partiti che ne fanno parte sono di fronte ad una scelta. Scelta — lo si può ben dire — che dovrebbe risultare facilitata dalla unità dimostrata al centro e in periferia in questa occasione da tutti i lavoratori della terra e dai loro sindacati d'ogni tendenza. Ancora una volta è la forza delle cose che s'incarica di indicare la sola via giusta e democratica, la via del progresso, la via della Costituzione repubblicana. L'unica apertura possibile è quella verso il mondo del lavoro: e non solo nel senso di accogliere le sue eque e responsabili rivendicazioni immediate, ma anche nel senso di operare quelle radicali riforme della struttura economica che, sole, possono aprire la strada verso un ordinato sviluppo democratico e sociale.

La rendita parassitaria e il monopolio fondiario hanno voluto compiere una prova di forza. L'unità dei lavoratori è garanzia che il colpo andrà a vuoto. Braccianti, salariati, mondine, mezzadri riceveranno quel che loro spetta; e in tutto il popolo più matura è oggi la coscienza della necessità e dell'urgenza della riforma agraria generale.

Lo stato d'emergenza e d'agitazione è praticamente ripreso da ieri nelle campagne italiane. La notizia che, a causa dell'intransigenza della Confida, la riunione tra le organizzazioni sindacali, gli agricoltori e Vigorelli, si era conclusa giovedì sera con l'interruzione delle trattative, ha provocato infatti l'immediata reazione dei lavoratori della terra. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite le notizie di un vasto movimento di protesta e di lotta: scioperi, dimostrazioni e manifestazioni hanno avuto luogo a Mantova, in provincia di Bologna, Ferrara e Ravenna. Particolarmente ampia è la reazione nelle zone mezzadrili.

A Orvieto, le organizzazioni mezzadrili della CGIL e della CISL hanno proclamato la sospensione dei lavori di trebbiatura e carratura a tempo indeterminato, azioni di sciopero e manifestazioni mezzadrili sono state annunciate nel Perugino, nello Spoletino e nel Folignate. A Ferrara, i mezzadri si sono riuniti in grandi assemblee unitarie per manifestare la loro protesta, decidendo l'intensificazione della lotta nelle aziende e sui mercati: mezza giornata di astensione dal lavoro è stata proclamata per oggi. Le principali manifestazioni si sono svolte a Castelfiorentino, Certaldo, Vinci, Empoli, Cerreto Guidi, Tavernelle.

Oggi, in centinaia di comuni, sono preannunciate riunioni delle leghe contadine, ed è prevedibile che da esse escano nuove indicazioni per intensificare, sul piano locale, l'agitazione.

Quanto alle organizzazioni sindacali, la risposta all'atteggiamento tenuto mercoledì e giovedì in sede di trattativa dalla Confida, è stata pronta e unitaria. Infatti, le organizzazioni dei lavoratori della terra e la CGIL, CISL e UIL avevano deciso nella mattinata di ieri di programmare uno sciopero generale nelle campagne di 48 ore, per lunedì e martedì, accordandosi per un ulteriore incontro nel pomeriggio per deliberare le successive forme di lotta.

E' in questa situazione che si è inserito un nuovo tentativo di sbloccare la situazione, che potrà portare a nuovi sviluppi se gli agrari si decideranno finalmente ad abbandonare la posizione d'assoluta intransigenza fino ad oggi tenuta con l'obiettivo di creare nelle campagne una situazione di carenza contrattuale, dove i rapporti di lavoro siano regolati soltanto dall'arbitrio padronale.

Il Ministro Vigorelli, infatti, convocava nuovamente ieri mattina, in sede separata, le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura. In questo ultimo colloquio, al quale ha partecipato anche il ministro Colombo, Vigorelli ha riproposto l'inizio di una trattativa sulle richieste dei sindacati partendo dalle conquiste *già acquisite*

Il presidente della Confida, Gaetani, si è impegnato a sottoporre la situazione al Consiglio direttivo, che è stato convocato per questa notte stessa: entro oggi, dunque, gli agrari dovrebbero assumere in modo definitivo una posizione in merito ad un *effettivo* inizio della trattativa. Nel caso che queste proposte vengano deliberate, per la proposta di legge riguardante l'aumento degli assegni familiari, l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai familiari dei braccianti e salariati agricoli, la pensione ai mezzadri, nonchè quelle relative al sussidio di disoccupazione ed alla annosa questione della rivalsa dei contributi unificati nella mezzadria.

Il ministro, mentre ha rinviato la risposta alle interrogazioni e interpellanze alla conclusione delle trattative in corso, si è dichiarato d'accordo per l'esame delle prime tre proposte di legge da parte della commissione.

(Continua in 2 pag. 1. col)

Riunione da Macrelli per la vertenza agricola

Si è svolto ieri sera, nell'ufficio del vice presidente della Camera, Macrelli, l'annunciato incontro fra i parlamentari comunisti e socialisti Scarpa, Fioreanini, Cavazzini, Fogliazza, Carlo Lombardi, Cremaschi, Valtaro, Magnani e Gomez e il ministro Vigorelli.

I parlamentari dell'Opposizione hanno sollecitato il ministro per una pronta ed esauriente risposta alle numerose interpellanze e interrogazioni presentate sulla vertenza agricola in atto e sull'atteggiamento del governo, ed hanno poi particolarmente insistito per l'immediato esame da parte della Commissione lavoro della Camera in sede deliberante.

I verbali delle riunioni da Vigorelli rivelano la malafede della Confida

La riunione di giovedì sera al ministero del Lavoro. Sotto la presidenza del governo sono riunite le delegazioni dei sindacati: Bitossi, Lizzadri, Magnani e Romagnoli per la CGIL; Parri, Busso, Ceruti, Simento per la CISL; Vanni, Gattamorta, Tisselli, Luciani per l'UIL e della Confagricoltura: Zappi-Recordati, De Palma, Gamalere. (In settima pagina i verbali degli incontri di mercoledì e giovedì)

14 luglio

E' in atto, in questi tempi, sui giornali della grande borghesia nostrana, una nuova campagna di diffamazione contro il Partito comunista. E' aperto su quelle colonne il grande dibattito attorno alla legittimità democratica del partito del proletariato italiano, del partito che conta nelle sue file gli operai, i contadini, gli intellettuali d'avanguardia. I giornalisti stipendiati dalla grande borghesia esaminano al microscopio i titoli che legittimano il nostro diritto a partecipare alla vita del Paese, e vanno proclamando che noi saremmo fuori del metodo democratico, che la «via italiana» è un trucco ecc. ecc.

Ebbene, oggi ricorre una data che pur significa qualcosa in un dibattito di tal genere. 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti. Val la pena di ricordarla, questa data. Essa dice da che parte in Italia è venuto il ricorso alla violenza più vile, al colpo a tradimento portato alle spalle, addirittura alla pistola del sicario. Con quell'atto si volle colpire con la forza l'avanguardia del popolo italiano nella persona del suo capo; e si sperò di provocare la rottura più grave, una disperata guerra civile, la quale consentisse di respingere la classe operaia ai margini della vita nazionale, recandole un colpo che per molto tempo la tenesse soggiogata e vinta.

Fallì fortunatamente il primo obiettivo. Fallì anche il secondo perché gli italiani, i lavoratori italiani, dissero il 14 luglio di non essere disposti a sopportare un nuovo esperimento di violenza reazionaria. In quei giorni drammatici, mentre il capo amato del nostro partito lottava contro la morte in una corsia di ospedale, i comunisti e gli uomini onesti di tutta Italia insorsero contro i sicari e i mandanti del delitto. Fu quella azione impetuosa, che stroncò la provocazione dell'avversario, che diede un colpo di arresto al tentativo di instaurare un clerico-fascismo, e che mantenne aperta la via democratica al popolo italiano. Noi ricordiamo, con orgoglio e riconoscenza, le migliaia di cittadini che seppero affrontare il carcere, le violenze clericali, la vendetta della classe dominante, per sbarrare la strada a

qualsiasi speranza di resurrezione fascista.

Il 14 luglio, nelle illusioni di quelli stessi che oggi osano parlare di illegittimità democratica del PCI, avrebbe dovuto segnare la disfatta del movimento popolare nel nostro Paese; fu invece la svolta, l'inizio della ripresa che doveva portare alla rottura del monopolio politico clericale, alla avanzata delle forze popolari, fino alla grande vittoria del 7 giugno 1953 e oggi alla situazione nuova, che vede al centro del dibattito politico la prospettiva dell'apertura a sinistra, di un corso nuovo il quale abbia come protagonisti la classe operaia, i suoi partiti, i suoi alleati

IL DC ANDREOLI ELETTO PRESIDENTE DAI REPUBBLICHINI

Anche alla Provincia di Roma DC e PSDI accettano i voti determinanti dei fascisti

21 voti al socialista Buschi candidato delle sinistre - Per i comuni di Milano e Firenze situazioni bloccate dall'irrigidimento della Democrazia cristiana su posizioni quadripartitiche

Nel corso di una seduta tumultuosa, la Democrazia cristiana e il rappresentante socialdemocratico del Consiglio provinciale hanno rinnovato a Palazzo Valentini la operazione politica già consumata in Campidoglio; sul candidato della D.C. avv. Andreoli sono stati convogliati i voti comuni dei 17 democristiani, dei 3 fascisti, del socialdemocratico L'Eltore e del liberale Cutolo. Andreoli ha ottenuto in questo modo 22 voti, sufficienti, nella votazione di ballottaggio fra lui e il compagno socialista Buschi, presentato come candidato delle sinistre, per la sua elezione, nonostante i limiti della maggioranza relativa. L'esito della votazione di ballottaggio è stato infatti il seguente:

Andreoli	voti 22
Buschi	voti 21
Schede bianche	2

Tutti i 45 consiglieri provinciali erano presenti ed hanno votato. Una delle due schede bianche è stata quella del repubblicano Morandi. Prima della votazione di ballottaggio, il risultato della elezione era stato il seguente: Buschi voti 20, Andreoli 19, schede bianche 6. Nel corso di questa votazione, i tre missini ed altri tre consiglieri avevano messo nell'urna la scheda bianca.

Il risultato finale della votazione parla molto chiaramente. Quando Tupini venne eletto col sostegno dei fascisti, i democristiani affermarono che i voti missini potevano considerarsi, oltre che «non richiesti», neppure necessari, in quanto sarebbe stata sufficiente, nel corso dell'ultima votazione, la maggioranza relativa perchè Tupini potesse avere ugualmente l'investitura a sindaco. La seduta di Palazzo Valentini ha stracciato ogni velo d'ipocrisia. Era chiaro che il candidato democristiano poteva ottenere l'investitura, anche in sede di votazione a maggioranza relativa, unicamente attraverso il voto dei fascisti. Su questi voti i democristiani hanno sempre conta-

(Continua in 4. pag. 1. col.)

Rimproveri a Saragat dei deputati del PSDI

Il gruppo dei deputati socialdemocratici, dopo una laboriosa riunione durata dalla mattina alle tre del pomeriggio, si è preoccupato vivamente di scongiurare la iattura di un ritorno di Saragat alla segreteria del partito; e a tale scopo ha votato unanime, con le sole eccezioni di Bonfantini e di Saragat, questo ordine del giorno: «Il gruppo parlamentare del PSDI, riunito con la partecipazione della delegazione governativa, ritenendo che una completa attività di partito non sia inconciliabile con gli uffici di governo e particolarmente di vice-presidente del Consiglio, esprime al compagno Saragat e unanimemente a tutta la delegazione la sua solidarietà e riconferma alla delegazione, il mandato di fiducia a continuare nell'opera rivelatasi così utile al paese e alle classi lavoratrici».

L'ordine del giorno è più che esplicito nel rilevare che, se Saragat vuole occuparsi del partito, può ben farlo anche restando vice-presidente del Consiglio, carica per la verità non troppo faticosa e assorbente. Solo che, in tale caso, Saragat non può ricoprire nel partito cariche dirigenti, cosa che non dispiace affatto al gruppo parlamentare. Da alcune ammissioni fatte dagli onorevoli L'Eltore, Bonfantini, Romita e Matteotti, risulta che nel corso della riunione Saragat è stato attaccato abbastanza duramente dalla maggioranza dei deputati, sia per avere egli infranto la disciplina di partito, sia e sopratutto perchè le sue dimissioni, e l'interpretazione che ne hanno dato i giornali ufficiosi, hanno avuto carattere polemico nei confronti della direzione del PSDI e di Matteotti in particolare. Nessuno, infatti, può credere che Saragat abbia prospettato le sue dimissioni per contrasti col governo «centrista», sicchè la sola spiegazione plausibile è la sua volontà di dar battaglia, in vista del Congresso, all'attuale segreteria per sostituirsi ad essa e riportare il PSDI su ortodosse posizioni quadripartite e di centro-destra.

In conclusione, Saragat ha praticamente ritirato le sue dimissioni. E L'Eltore — lo stesso che di lì a poco avrebbe votato con i fascisti per la Giunta provinciale romana — ha potuto addirittura dichiarare ai giornalisti: «Il proposito di Saragat di dimettersi non esiste. Saragat aveva voluto semplicemente esprimere un suo stato d'animo. Tutto è rientrato in seguito al riconoscimento dell'opera da lui svolta in seno al governo».

Uno «stato d'animo», dunque! A placarlo, ha contribuito personalmente anche l'on. Segni, insistendo presso Saragat perchè ritirasse le dimissioni e facendogli notare che un tal gesto avrebbe potuto portare alla crisi del governo. Sull'incontro Segni - Saragat è stato anzi diffuso apposito comunicato, perchè risultasse che Saragat si è fatto pregare prima di rinunciare alle dimissioni. Ufficialmente, anzi, Saragat le ha mantenute, lasciando però libero Segni di scegliere il momento di accoglierle. Una piccola commedia, insomma. Si dice anche che, per persuadere Saragat, Segni abbia accennato alla eventualità di un anticipo delle elezioni politiche a primavera.

Naturalmente, la figura fatta da Saragat non è molto brillante, e la sua manovra così scoperta da risultare controproducente. Perciò il vice-presidente del Consiglio tuttora in carica ha scritto una lettera alla «Giustizia» per cercar di fornire spiegazioni del suo atteggiamento. In tale lettera asserisce che non è vero che egli abbia sparso la voce delle sue dimissioni senza avvertire il segretario del partito Matteotti. Solo «un contrattempo» lo indusse a rendere pubblica la notizia delle dimissioni prima che gli organi dirigenti del PSDI ne avessero ufficialmente discusso. *Analogamente*, Saragat respinge come «futili» le illazioni circa i suoi dissensi con la direzione del PSDI, come anche con i socialdemocratici milanesi. Superfluo dire che questa autodifesa di Saragat, mentre è in contrasto con le esplicite lamentele dei dirigenti del PSDI e di Matteotti per non esser stati informati delle dimissioni, è in contrasto anche con i commenti di quei giornali ufficiosi come il «Messaggero» ai quali Saragat stesso dettò l'interpretazione «anti-Matteotti» da dare al suo gesto. E, ieri stesso, tutte le agenzie di stampa hanno del resto confermato che Saragat, nella riunione del gruppo parlamentare, ha lamentato che il PSDI stia «scivolando su posizioni socialiste unitarie».

L'episodio può ormai ritenersi concluso, ma non il suo retroscena politico: che è quello delle contraddizioni in cui è preso il PSDI, pressato da una parte dai ricatti della DC, del PLI e della sua ala saragattiana, e d'altro lato orientato, alla base e in alcuni gruppi dirigenti, verso una politica più aderente al voto del 27 maggio e alla nuova realtà interna e internazionale. Per quanto riguarda la questione delle Giunte, i problemi ancora aperti a Milano e a Firenze riflettono queste contraddizioni in modo acuto. A Milano, dopo il rifiuto del sindaco Ferrari di dimettersi, una riunione fra i rappresentanti del PSI, della DC, del PSDI, del PRI non ha portato nessuna conclusione per l'irrigidimento della DC su posizioni quadripartitiche. Nè la situazione è diversa a Firenze. Le vergognose alleanze con i fascisti strette dalla DC a Trieste, contro il PSDI, e a Biella con la complicità socialdemocratica, e infine anche nella Provincia di Roma, dimostrano più che mai la necessità di una assoluta coerenza democratica da parte dei socialdemocratici milanesi e fiorentini.

Della questione delle Giunte è probabile che si sia occupata ieri la direzione della DC. La riunione della direzione è stata però prevalentemente dedicata alle questioni del Consiglio nazionale convocato per il 23 e del Congresso previsto per metà ottobre a Genova o a Trento. Fanfani è deciso a impedire che il sistema proporzionale venga adottato non solo nei congressi provinciali ma anche in quello nazionale, ma naturalmente sarà quest'ultimo a decidere, quando verrà il momento.

Sul piano di governo, la notizia principale di ieri è la avvenuta consegna ufficiale della risposta italiana alla lettera di Bulganin sul disarmo. La nota di risposta è stata consegnata dal segretario generale del ministero degli Esteri, Rossi-Longhi, all'incaricato d'affari dell'URSS a Roma, Pougiadev, convocato a tale scopo a Palazzo Chigi. Il testo del documento non sarà reso noto prima che esso sia giunto al primo ministro sovietico cui è diretto. Ma tutti sanno che esso non si discosta, nella sostanza negativa, dalla linea suggerita dalla NATO ai governi aderenti. C'è stata anche una riunione, con Segni, Saragat e Martino, dedicata alle basi militari americane in Italia.

Prima pietra a Milano del grande grattacielo

MILANO, 13 — Si è svolta ieri la cerimonia della posa della prima pietra del grattacielo più alto d'Europa che sorgerà in piazza Duca d'Aosta, prospiciente la stazione centrale.

Il grattacielo, i cui lavori sono stati iniziati da tempo con lo scavo delle fondamenta, sarà alto 128 metri superando così lo attuale grattacielo di via Vittor Pisani, alto 114 metri. La costruzione sarà portata a termine entro due anni.

UNA DICHIARAZIONE SOVIETICA CONSEGNATA ALLE AMBASCIATE OCCIDENTALI A MOSCA

L'URSS offre la cooperazione atomica ai paesi europei e agli Stati Uniti

Il documento critica i progetti tendenti a costituire "gruppi chiusi,, come l'Euratom - Un progetto per la collaborazione economica e l'espansione degli scambi est-ovest presentato dalla delegazione sovietica alla sede di Ginevra dell'ONU

MOSCA, 13 — Il governo sovietico ha fatto pervenire ieri sera alle ambasciate a Mosca dei paesi europei (comprese Svizzera e Austria) e degli Stati Uniti una dichiarazione nella quale viene proposta una conferenza in vista di costituire una organizzazione regionale per l'uso pacifico dell'energia atomica.

«Il governo sovietico — dice la dichiarazione — ritiene che sia giunto il momento opportuno per convocare una conferenza dei paesi europei, nella quale esaminare il problema della creazione di una organizzazione regionale, in vista dell'uso pacifico dell'energia atomica. Questa organizzazione potrebbe essere creata su basi intergovernative, con la partecipazione di tutti gli stati europei i quali ne esprimessero il desiderio. Potrebbero parteciparvi anche gli Stati Uniti.

«La conferenza — prosegue la dichiarazione — potrebbe esaminare il problema dei diritti e dei compiti assegnati alla costituenda organizzazione, tenendo conto del fatto che i problemi di competenza di quest'ultima comprenderebbero anche lo studio degli aspetti economici dell'uso pacifico dell'energia atomica, lo studio delle possibilità di coordinare l'uso delle risorse di materie prime, l'aiuto tecnico, lo scambio di informazioni, il diritto di consultazioni tecniche e scientifiche accordato a tutti i paesi presso quegli stati i quali abbiano già realizzato uno sviluppo in campo atomico, la assistenza nel campo della formazione dei quadri tecnici e, inoltre, l'esame del mantenimento di rapporti permanenti con le organizzazioni internazionali e nazionali esistenti in Europa, sul piano dell'utilizzazione dell'energia atomica a scopi scientifici.

«Questa conferenza potrebbe inoltre prendere in esame altri problemi relativi allo sviluppo della cooperazione internazionale in questo campo». La dichiarazione precisa che «lo sviluppo della cooperazione paneuropea non dovrebbe escludere gli accordi bilaterali».

«Il governo sovietico dichiara inoltre di ritenere che un accordo internazionale per l'interdizione delle armi atomiche offrirebbe larghe possibilità per l'uso pacifico dell'energia nucleare.

«Una cooperazione in questo campo — prosegue la dichiarazione — non può tuttavia essere effettiva se non sulla base dei principi dell'eguaglianza assoluta, del rispetto della sovranità degli Stati e della non ingerenza negli affari interni e se non sia in assoluta conformità con gli altri principi espressi nella Carta delle Nazioni Unite, senza portare il benchè minimo pregiudizio alla sicurezza. Infine l'aiuto offerto non deve essere soggetto a condizioni di sorta, sia politiche che militari.

«Il governo sovietico afferma quindi di ritenere che le possibilità di cooperazione, specialmente sul piano generale, non siano esaurite, ma prende posizione contro «i gruppi chiusi» quali l'*Euratom*, che eserciterebbe, infatti, il monopolio delle ripartizioni e del possesso di materiali nucleari».

Dopo aver posto in risalto il fatto che l'*Euratom* è destinato inevitabilmente ad assumere il carattere «di una organizzazione supernazionale», la dichiarazione sovietica così prosegue: «Una tale organizzazione, nella congiuntura caratterizzata dall'appartenenza di molti stati dell'Europa occidentale a blocchi militari chiusi, opposti ad altri stati europei, si risolverebbe nella subordinazione dell'*Euratom* a scopi militari e strategici di questi blocchi».

Il governo sovietico precisa poi che questo sistema avvantaggerebbe gli stati economicamente più potenti a detrimento di quelli i quali non dispongono di possibilità di organizzazione della produzione di energia atomica, aumenterebbe la sfiducia e creerebbe difficoltà supplementari per l'organizzazione della sicurezza europea.

D'altra parte creare un'organizzazione che comprendesse solo una parte della Ger-

Il dito nell'occhio

Un uomo attivo

Dopo le sue dimissioni da vicepresidente del Consiglio, motivate con la intenzione di dedicarsi completamente alla segreteria del suo partito, l'onorevole Saragat è stato severamente redarguito, come un bimbo che fa i capricci: «una completa attività di partito — gli hanno detto i deputati socialdemocratici — non è inconciliabile con le mansioni di vicepresidente del Consiglio».

Delle due l'una: o vogliono tenerlo il più lontano possibile dalla segreteria del partito, o giudicano che il posto di vicepresidente del Consiglio è lo ideale del «dolce far niente».

Il fosso del giorno

«Il fascismo, se avesse potuto operare per una intera generazione, sarebbe probabilmente riuscito nell'intento, perchè aveva saputo creare una tranquillità economica che gli consentiva di operare la graduale e spontanea trasformazione dell'Italiano nelle sue qualità di cittadino soddisfatto, produttore» (Ugo Ciccheriani, «Il Popolo»)

ASMODEO